Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 10 (1868)

Heft: 2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno X. 31 Gennajo 1868. N.° 2.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: Dell' Educazione Femminile. — Bibliologia. — Feste Pedagogiche. — Premio Tomasèo. — Cronaca. — Esercitazioni Scolastiche. — Annunzi.

Dell' Educazione Femminile.

Noi abbiamo riferito nella Cronaca del precedente numero un sunto di notizie, pubblicate nei fogli di Milano, accennanti a scandalose scene di dolore e di oppressione avvenute in alcuni chiostri e specialmente in quelli delle Marcelline, che pur si voleva trapiantare fra noi. Il mistero che ancora involge quei fatti non ci permette di entrare in più minuti particolari; ma essi hanno destato nel pubblico una viva apprensione che vediamo riprodotta nella stampa, e che ha fatto rivolgere il pensiero all'indirizzo che in certi istituti si continua ancora a dare all'educazione delle fanciulle. Ecco a proposito come ne ragiona un giornale molto serio, la *Gazzetta di Milano*:

= Provocata da alcune avvisaglie del nostro giornalismo concittadino, si ridestò in questi giorni la pubblica attenzione sulla educazione che fra noi si imparte alle fanciulle nelle scuole o nei convitti retti da corporazioni monastiche o da associazioni regolate in forma e con titolo religioso. Gettate in quello spazio che i fogli periodici assegnano talvolta ad argomenti

di minor conto, queste rivelazioni che toccano uno dei più fecondi elementi della civile società, spesso trascorrono inosservate, e forse appena si avvertono come pettegolezzi da campanile. Noi non entriamo a disputare sulla loro attendibilità, sebbene potremmo argomentarle dal riflettere che le violenze morali e fisiche attribuite in questi giorni a qualche nostro monastico convitto, non le son cose nuove nella storia degli umani aberramenti; che ciò che avvenne un tempo, può ripetersi oggi, massime se una setta intronizzata nella Chiesa di Cristo li risospira e s'adopera a farli rivivere; che dove ripetonsi le medesime circostanze e ammesso che la natura dell'uomo e quella della società obbediscano sempre ai medesimi istinti, le medesime cause in condizioni identiche devono necessariamente condurre agli effetti medesimi. Ad altri il disputare se le pressioni violenti, i clamorosi pianti uditi dalla strada fiancheggiante un chiostro educante ed in parti infrequentate indiziassero disordini e fatti abusivi perpetrati nell'interno, se la visita praticata da un funzionario della autorità politica avvenisse con tali cautele da non dar tempo a preparazioni o scomparse e rinnovare le scene rappresentate nel suo viaggio a Caterina II di Russia.

Noi sentiamo così profondamente la vitale importanza di questo tema, che fosse pure a costo di qualche ripetizione, vogliamo elevarlo fino alle dottrine della pubblica e politica economia.

L'educazione delle fanciulle deve guardare alla maternità e alla famiglia che, fatte mature, dovranno un giorno presiedere, e influire sui destini di una generazione. Nessuno oserebbe supporre che le nostre fanciulle debbano un giorno fornire il loro contingente al celibato claustrale, come la nostra puerizia maschile lo pagherà sanguinoso alla difesa della patria. Or come vuolsi che possano nè ispirare i germi e nemmanco conoscere i doveri della maternità, istillarne le virtù, preparare a' suoi sagrificj donne che alla maternità rinunciavano per *divina vocazione*, che hanno a regola l'ignoranza di quanto avviene nel mondo, che possano arricchire e dirigere l'anima altrui su quel sentiero

che giurarono di abbandonare? Che avverrà? Ciò che deve arrivare, cioè il proselitismo; innamorando quelle credule e semplici creaturine di quel misticismo di cui sapranno facilmente infiorare loro le estasi, esse le trarranno a desiderare, a seguire la loro scelta: il chiostro non rinchiude solo, ma fabbrica le monache. È una procreazione d'altro genere, che assicura la successione e la perpetuità alla famiglia. Ci capitarono fra mano alcuni libri di regole divote a seguirsi che circolano fra educande estere frequentanti le scuole di un monastero. Sono una successione non interrotta di pratiche religiose, dove la morale pratica, quella che fa e distingue la buona figliuolanza, è sostituita da preghiere che devono riempiere la più utile parte del giorno: ciò che non si osa sui libri, si osa colla istruzione parlata, e si insinuano credenze a visioni, terrori di castighi, si promettono ebbrezze di gaudj celesti, si dominano intelletti e cuori. L'insegnamento scolastico diventa un pretesto ed un velo alla mistica condizione; le cognizioni profane, anche le elementari, sono monche, insufficienti, adulterate, pur che bastino a soddisfare la legge e subire un superficiale esperimento. In quei libri divoti che noi abbiamo letti, la vita positiva, i suoi doveri, le sue difficoltà, i suoi bisogni, non sono pure accennati; i genitori, la madre almeno, non vi è ricordata, mentre il suo nome è usurpato dalla monaca insegnante.

Checchè ci si opponga, possiamo asseverare che in un monastero di Milano, il giorno 8 dello scorso dicembre, assai più che cento fanciulle si presentavano bianco vestite portando il simulacro di un giglio, all'altare, tripartite in ragione d'età; 34 facevano voto di verginità, una cinquantina incirca si dicevano aspiranti, altrettante, bambine dall'uno ai due lustri, procedevano come schiera di angiole! Ed anche la festa, che la religione e la società destinano al riposo e concedono all'onesto sollazzo, non è in seno alla propria famiglia, non è a fianco e ad ajuto della madre che per quelle creature trascorre; esse la passano nel convento, lungi dall'occhio materno e dalla famiglia, alla quale

queste diuturne assenze le fanno oggi straniere, per poi rendervele od inutili o fors'anco infeste. Quando si pensi che in Milano la educazione della gioventù femminile è per tre quinti fatta dalle monache, che con questo mezzo la sagristia usurpa la famiglia, e ciò malgrado la legge che abolisce le comunità monastiche, e mentre la cittadina munificenza provvede ad un savio e regolare e gratuito insegnamento, si discrederebbe la civiltà. =

Il foglio milanese entra poi a ragionare sulla questione della personalità giuridica e civile delle corporazioni; indi tornando all'argomento dell'educazione che si imparte dalle corporazioni religiose, combatte il monopolio dell'insegnare cui aspirano sotto pretesto della così detta *libertà d'insegnamento*. Un tale pretesto è vittoriosamente messo a nudo dalle seguenti osservazioni, che sono la più eloquente risposta alle stereotipate sofisticherie di qualche nostro giornale.

« Noi non intendiamo combattere la libertà dell'individuo; la vogliamo per noi e per tutti; ma l'abuso ne vogliamo eliminato. La facoltà dell'insegnare può essere un grave pericolo, ed è perciò debito dello Stato il dirigerla, vegliarla, e ove lo creda opportuno, negarla. Siamo alla vecchia questione che abbiam veduto agitarsi in Francia, e che in questo momento ritorna a fiero arringo nel Belgio. È appunto colla molla potente della educazione che il gesuitismo è divenuto una potenza, fino a costringere i sovrani a mettere a discordia una nazione, a mutarvi ministri e leggi. La crisi terribile che l'Italia sta attraversando in questo momento, non sarebbe avvenuta se la Francia in quest'ultimo mezzo secolo non avesse tollerate in mano alle congregazioni religiose l'istruzione e l'educazione del popolo. Ci si va millantando che non sono più i tempi d'una volta, che oggi l'idea cammina, che nel terreno attuale certe piante non attecchiscono... baje! È col favore appunto di queste massime, è appunto col farsene propagatori che i nemici della civiltà e dei tempi nostri l'an potuto impunemente impadronirsi delle coscienze fin nel loro primo anelito per poi rivolgerle contro di

noi, impedire il cammino alle idee, travolgere e falsare il senso morale delle popolazioni, travisare massime e principj, insegnando l'ignoranza o soffiando la superstizione, il fanatismo, la rivolta. Non è a nome e per conto delle coscienze che la Francia minaccia di disfare l'Italia più cattolica di lei?

»Abbiamo già più d'una volta in queste colonne avvisati i pericoli del libero insegnamento, ed a quest'ora i fatti risposero. Chi ha già legate la ragione, la volontà, l'anima e il corpo ad una autorità estranea, che si tiene in assoluta e cieca dipendenza da un potere che non è il legittimo e civile governo, non dee fungere un uffizio di tanta influenza e che in certi casi (nel nostro) può cospirare contro le istituzioni che lo Stato si è date. Non ci ha vigilanza che non si possa eludere, freno che non si possa spezzare, quando osteggiandoli si è convinti di obbedire al comando di Dio. Dal contrasto di due legami che discordano, nulla può uscire di buono. Voi esigerete garanzie, eserciterete un severo scandaglio, vi armerete di precauzioni, ma il contagio vi crescerà sotto gli occhi, e lo subirete senza potervene sbarazzare. L'educazione del popolo è sotto la responsabilità immediata dello Stato; la Chiesa ha nei tempj le sue cattedre, le sue scuole; v'insegni le lezioni divine di Cristo, l'amore e l'ajuto, il sagrifizio e il perdono, il disinteresse e l'abnegazione, l'obbedienza al governo e l'osservanza della legge; il resto appartiene allo Stato. »

Bibliologia.

Caro Redattore,

Leggendo l'*Almanacco del Popolo* pel 1868, attirò la mia attenzione una nota alla pag. 112 del medesimo, colla quale, accennandosi al libro del prof. Gené sui *Pregiudizi intorno agli animali,* si constata il fatto « che per qualche tempo si vide »circolare nelle nostre scuole; ma che ora pare scomparso ».

È a deplorarsi che i buoni libri siano destinati non di rado a sorte più ria di quella che tocca a tanti mediocri o cattivi,

i quali, a dispetto del buon gusto, dell'utilità o del decoro, si fanno qualche volta audacemente strada ed usurpano nelle scuole un posto che loro non ispetta. Quello del Gené è da annoverarsi tra i primi: venne per qualche tempo usato come testo nelle scuole maggiori e ginnasiali del Cantone; ma cadde bentosto nell'oblio. Quale ne può essere la cagione? Se mal non m'appongo, io credo d'averla indovinata, e mi permetto di esporla, non senza la speranza di vederla rimossa, qualora al signor Veladini piacesse di eseguire di detto libro una ristampa.

Voi ben sapete, caro Redattore, quanto nella scuola esser debba castigato il linguaggio del docente, e come ad esso debbasi conformare quello ancora dei libri di testo. Orbene, non sembra che il prelodato Autore abbia ovunque tenuto conto di questa regola elementare. Forse egli non pensava che il suo libro sarebbe stato adottato per le scuole; egli scriveva pel popolo, e pel popolo adulto. Ed ecco perchè, cred'io, lasciò cadere dalla penna queste espressioni: « Giganti antidiluviani *nati dal congiungimento dei figli di Dio colle figlie degli uomini* (Capo I). Altrove parla di bile e di *sperma* (C. II § 3); di cagne pregnanti (C. XVIII); di *meretrici* (C. XXVII); di belzuari dei serpenti di Mombaza che, « allacciati sulla faccia interna della coscia della donna, promovevano il parto e lo rendevano facile e senza dolore, traendo anche i feti morti dall'utero » (C. XXXIII). — Io domando ai Maestri che comprendono la loro missione, se è lecito parlare di tal guisa innanzi ad una scolaresca. V'è di che arrossire. Mi so bene con quanto studio dovetti tôrmi d'imbarazzo allorchè anch'io, sulla fede altrui, introdussi il libro del Genè nella mia scuola, e che dagli alunni mi si chiese spiegazione, in seguito a lettura, anche di talune delle succitate parole, e sulle quali io aveva tentato di scivolare senza badarvi. E d'allora in poi non ho più adoperato come testo di lettura il libro in discorso. Me ne valsi, come può giovarsene utilmente un educatore della gioventù, per levare dal capo de' miei discepoli dei vieti pregiudizi mano mano che ne scorgeva l'esistenza;

ma mi guardai bene dall'affidarlo alle loro mani. Ciò poi che avvenne a me, so essere accaduto ad altri miei colleghi; quindi rimase dannato all'ostracismo un libro che ha pur tanto diritto alla stima di coloro, che per l'età matura non hanno più a patir nocumento da letture e discorsi, che riuscirebbero perniciosi ai fanciulli.

E giacchè ho quest' argomento alla mano, lasciatemi aggiungere, che altri libri in uso nelle scuole minori peccano qua e là contro i precetti di una sana pedagogia. Havvi, per esempio, un *Compendio della Storia della Sacra Bibbia* (vi piace questo titolo?...) il quale ribocca di termini, che il maestro non può nè deve spiegare al cospetto de' fanciulli affidati alle sue cure. Ivi si discorre dei dolori di parto, della sterilità e fecondità delle mogli di Giacobbe, del concepimento, della gravidanza e del parto di Maria, con una indifferenza ed una dovizia di lubriche voci, da far invidia a certe novelle, che Dio ne guardi dal mettere tra le mani degli adolescenti. Nè guari dissimili sono i Compendi del vecchio e del nuovo testamento dello Schmid. E che dire dello stesso *Catechismo*, nel quale non v'ha penuria di codesta specie di fiori? E valga il vero. Tanti maestri, volendo far imparare a memoria le cose registrate in questo libro, fanno ricantare su tutti i toni e ripetere le cento volte nella scuola, che non devesi *formicare*, che Cristo si fece uomo nel *ventre* di Maria, la quale è sempre stata *vergine*, avanti il *parto*, nel *parto* e dopo il *parto* (testuale)... e via di questo passo che la è una soavità. (Badate che non vi dico la mia opinione sul metodo o sulla convenienza o meno dell' insegnamento: mi limito a rilevare la sconvenienza delle parole colle quali è dato). Or quante volte certi vispi fanciulli non rivolgono i loro innocenti *perchè* ai maestri anche su questo terreno? quante volte altri già maliziosetti traggono da ciò argomento a strane richieste, a conversazioni indecenti, a pericolose meditazioni?...

Taluno forse obbietterà, che non sempre è tenuto il maestro a dare la spiegazione di quei vocaboli o di quelle frasi che of-

fender possono l'innocenza dei costumi; e che sia agevole trarsi d'impaccio coll'evadere alla curiosità degli allievi rimandandoli a più matura età. Ma allora si va contro il precetto pedagogico: doversi per tempo avvezzare i fanciulli a darsi ragione di tutto, a non sorpassare a nessuna parola, a nessuna espressione, senza capirne il senso. E si è in patente contradizione benanco con quanto inculcano costantemente i savi docenti, cioè, che gli scolari nulla devono mandare a memoria, se prima non ne hanno ben compreso il significato — facendo capo al maestro od al vocabolario per le necessarie spiegazioni . . . . .

Meglio, a parer mio, evitare questo sdrucciolo: meglio non mettere il maestro nella delicata situazione o di contraddirsi e scapitare nell' opinione de' fanciulli, o di danneggiare alla loro innocenza. Nè sarebbe punto difficile. Ho visto, p. e., un compendiolo di Storia Sacra compilato dal prof. Antonino Parato, nel quale l'autore ha saputo lasciare da banda codesto scoglio, senza nuocere alla verità od integrità del racconto.

Desiderabile sarebbe pure che, fra i Vocabolari si scegliessero di preferenza quelli, che non contengono certe parole e definizioni, che bastano talvolta di per sè a spargere il veleno nei cuori dei ragazzi, e della cui ricerca si fa talora un trastullo, un gioco impuro, allorquando nella scuola si hanno ragazzi per avventura già iniziati a vita meno semplice. A ciò ha pensato il prof. I. Cantù, nel cui dizionario " *Il piccolo Alberti* „ indarno cercherebbe un vocabolo, un detto che possa menomamente intaccare la candidezza d'animo, tanto cara nei giovanetti.

Qualche anno fa parlavasi d'una Commissione, che aver dovrebbe l'incarico di esaminare, scegliere, compilare, proporre ecc. i libri di testo per le scuole. Se la venisse istituita davvero, potrebbe tosto occuparsi della bisogna da me rapidamente segnalata; e dalla sua operosità, l'istruzione aver si potrebbe impulso ed incremento.

G. N.

Feste Pedagogiche.

Sotto questo titolo l'*Educateur* di Losanna pubblicò non ha molto una succinta relazione dell'adunanza della Società Demopedeutica e di quella dei Docenti, ch'ebbero luogo in Mendrisio nello scorso ottobre. « Noi crediamo di non errare, soggiunge il citato giornale, dicendo che il Ticino è il solo cantone della Svizzera in cui esista una società, che si occupa del progresso e della diffusione dell'istruzione pubblica, fuori del corpo insegnante. La società ticinese infatti si compone di avvocati, di medici, di sacerdoti, di officiali superiori ecc... Il rapido schizzo che abbiamo dato delle operazioni della Società degli Amici dell'Educazione dimostra quanto la sua vita sia attiva, e serii gli sforzi per l'educazione popolare. »

Ed altrove lo stesso *Educateur*, riportando i brevi cenni necrologici da noi dati dei defunti Soci Filippo Ciani e Cristoforo Motta aggiunge: « Erano dessi membri di quella *Società Demopedeutica* che noi vorremmo vedere estendersi a tutti i cantoni veramente avanzati; perchè non facciamo alcun caso del sedicente *progressismo* delle città e dei luoghi ove la scuola non interessa che coloro i quali se ne occupano per professione, per posizione, o, come molti genitori, per andar a vedere coronare i loro figli il giorno della distribuzione dei premi e godere dei loro successi veri o fittizi nel giorno degli esami..... Facciamo voti che in altri cantoni, come nel Ticino, si veggano degli uomini, estranei per il loro genere di vita all'insegnamento, adoperare eguale sollecitudine per gl'interessi della scuola, pei quali, a dir vero, molti dei progressisti a parole non hanno che indifferenza e disdegno ».

Premio Tommasèo.

L'illustre N. Tommasèo propone il premio di fr. 600 all'autore di uno scritto, il cui tema (*Esercizii sul numero oratorio e poetico delle lingue greca e latina*) e il suo concetto può rilevarsi da questa sua lettera al prof. Giuseppe De Leva:

« Più ancora che a conoscere il greco e il latino, gioverebbe a educare l'orecchio e lo stile nell'uso delle lingue viventi una serie di esercizi che addestrassero a notare le leggi e le bellezze dell'armonia ne' più grandi tra' Greci e Latini oratori e poeti. I passi da sciegliere nel libro che fosse compilato per tali esercizii, pare a me che avrebbero a essere brevi, per dar luogo alla debita varietà; pochi versi di ciascun metro, e un periodo o due di prosa; ma le osservazioni abbondanti. Sopra ciascuna parola, almeno ne' primi esercizii, notare la quantità; poi negli ultimi tralasciare gli accenti; acciocchè sia, secondo la quantità, pronunziata la prosa, nonchè il verso, il quale nel greco è dagli accenti disfatto. E gioverebbe appunto avvertire come dall'attenerci alle norme prosodiche, la prosa stessa acquisti armonia più potente. Posto che la pronunzia abbia a essere conforme a quella de' Greci moderni per non moltiplicare le difficoltà dell'apprendere e dell'intendersi (non già che abbiasi a credere la moderna in tutto conforme all'antica), gioverebbe nelle note avvertire le commutazioni che seguono tra i dialetti greci, e dal greco nel latino, e dal latino nell'italiano, e anco tra i dialetti italiani, accciocchè ne apparisca l'affinità e de' popoli e delle lingue, acciocchè sia agevolato lo studio delle radici, nel quale principalmente si riconosce la bellezza dei linguaggi e la sapienza.

»Procedendo negli esercizii, importa che i giovani sentano l'efficacia dell'armonia imitativa, e come i grandi scrittori la colgano per istinto e per arte; come non nel verso soltanto, ma eziandio nella prosa, l'alternare delle brevi alle lunghe, e lo spesseggiare delle une o delle altre ne' luoghi più meritamente ammirati, accompagni co' suoi l'idea e il sentimento e ogni più delicato graduarsi di questo e di quella; come laddove siffatto accompagnamento vien meno, la bellezza scemi; come il periodo poetico abbia la sua logica; abbia la sua musica il periodo oratorio; come d'ordinario nella poesia antica le pause si facciano in fine di verso, e, se a mezzo, con quali accorgimenti; come il periodo greco e il romano si venga variamente congegnando

e in autori diversi e nell'autore medesimo, e come dentro a sè compartendosi per modo che all'arte la spontaneità si concilii, all'ordine l'ispirazione, alla novità l'evidenza.

»Per quel ch'è de' metri, se di tutti non si può, gioverebbe de' più e de' meglio adoperati recare saggi e dal modo del maneggiarli arguire lo stile e lo spirito de' varii scrittori; comparando segnatamente l'esametro e il giambo greco al latino, e i numeri della poesia famigliare con quelli dell'epica, e della lirica; e i metri più lunghi e più riposati ai più rapidi e brevi; non tacendo degl'inni che canta la chiesa e greca e latina. Sarebbe da approffittare di quelle osservazioni, non regole, che intorno al numero fanno Dionigi e Cicerone e Quintiliano, meglio de' rettori e degli eruditi moderni. Ma volendo prescegliere, quanto a esempii, la più accurata disamina sarebbe da fare sopra Virgilio e Cicerone, inquantochè il verso e la prosa italiana potrebbero più direttamente giovarsene.

»A questa raccolta proponesi, non come premio, ma come indennità delle spese, un compenso di lire italiane seicento, lasciata all'autore premiato la proprietà del lavoro. Nel gennajo del 1869 alla facoltà filosofica dell'Università di Padova saranno mandati i lavori, ed essa eleggerà le persone da esaminarli, delle quali il giudizio a chi merita preparerà certamente premio maggiore, oltre a quel della lode e della gratitudine pubblica ».

Cronaca.

La Società d'Utilità Pubblica Svizzera ha non a guari pubblicato i temi che saranno trattati nella prossima riunione estiva a Arau. Tra questi havvene uno che deve interessare vivamente tutti gli Amici dell'educazione popolare, cioè: *quale debb'essere l'educazione delle fanciulle per la casa e la famiglia.* Ne parleremo più estesamente in un prossimo numero.

— Il noto *Ami de Peuple* di Romont, detto per antonomasia il *foglio nero,* ha cessato di mandarci il *cambio*; affinchè noi ignorando le invettive che tratto tratto scaglia al nostro indirizzo, non

potessimo rimbeccarlo. — Tanto meglio, che così ci risparmia la noja delle sue polemiche.

— Il *Credente Cattolico* di Lugano è stato preso da un accesso d'idrofobia, e si prova a sfogare la sua rabbia contro il *redattore dell' Educatore*. Il poveretto grida come un energumeno contro i libri di premio, contro chi vuol distruggere i pregiudizi popolari; e in mancanza di ragioni vomita ingiurie contro di noi perchè un nostro corrispondente lo ha colto in fallo e rivelato al pubblico la di lui cociutaggine ed ignoranza. (Vedi *Educatore* num. prec. pag. 4). Il *pio* giornale nell'eccesso della sua *carità cattolica* ci regala del titolo di *uomini di mala fede, di mezzo cattolici e mezzo protestanti, di maligni, nottoloni, falsari* e simili giojelli da trivio di cui ha ripieno il suo dizionario. — Noi non degneremo mai di risposta chi invece di ragionare non sa che insultare, poichè su questo terreno conosciamo la nostra inferiorità. E crediamo farà altrettanto il nostro egregio corrispondente, al quale siamo molto tenuti di averci fatto conoscere nella loro schifosa nudità certi scribacchiatori sedicenti religiosi.

— *Agli Emigranti* che son presi dalla febbre di varcare l'oceano, ripetiamo la seguente comunicazione del Consiglio Federale. « Il Console generale svizzero in Washington esorta replicatamente, ed energicamente a non emigrare negli Stati-Uniti nell'attuale stagione, e principalmente nei prossimi due mesi, ed in considerazione delle difficili circostanze commerciali. Chi ora vi giugne senza mezzi, per l'ignoranza della lingua e di tutte le pratiche, cade inevitabilmente nella miseria, ad onta di tutti i lodevoli sforzi della Commissione d'emigrazione in New-Yorck, ove soltanto nel p. p. anno giunsero più di 240,000 emigrati.

— *Il freddo* straordinario della stagione ha fatto sentire i suoi rigori anche in Africa. Leggesi nel *Courrier de l' Algeria:*

Già numerose vittime ha mietuto il freddo fra gli Arabi i quali mancano letteralmente di ogni cosa. A Valmy, il 4 gennajo, un uomo fu trovato morto sulla pubblica via. Il 5 una

donna e un figlio. Il 6 una donna. Lo stesso giorno un padre ed una madre sentendosi completamente esausti dalla fame e dal freddo, vendettero il loro bimbo alla signora L... di Valmy, per la somma di 3 franchi; ma il marito di questa signora sopravvenne, il contratto fu rotto e il danaro restituito. Alle interrogaziozi fatte ai due venditori da diverse persone presenti alla vendita, essi risposero: « Poichè siamo destinati a morire, che almeno il nostro figlio viva. » In quasi tutte le vie si incontrano qua e là dei cadaveri di persone morte per fame!

Esercitazioni Scolastiche.

Classe I.

Esercizi di lingua: *Nomenclatura*: — Che cosa ci danno gli alberi? (Gli alberi ci danno frutta e legna). — A che servono le erbe? (Le erbe servono di nutrimento agli uomini ed alle bestie). — Non vi sono piante che ci danno il pane? (Oh sì, vi sono piante che producono piccoli grani, e con questi si fa il pane). — Ditemi il nome delle piante che ci danno i grani con cui si fa il pane? (Sono il frumento, la segala, l'orzo, ecc.). — Non vi sono piante che servono a vestirci? — Quali sono? (Sono la canapa ed il lino; ci danno il filo col quale si fa la tela). — A che servono i fiori? I fiori ci rallegrano la vista e ci mandano buoni odori). — A che serve la pioggia? (La pioggia innaffia la terra e fa crescere gli alberi e le erbe). — A che ci serve il sole? (Il sole ci illumina e ci riscalda; fa crescere le piante e maturare i frutti). — A che ci serve il fuoco? (A riscaldarci, ad illuminarci la notte, a cuocere le vivande, a fondere i metalli).

Dettatura e imitazione: Lettera: *Mia cara Angioletta!*

Se giovedì tu fossi in libertà, vorrei che venissi a spasso con me. Domandane adunque la licenza a' tuoi buoni genitori e se nulla si oppone dammi una pronta risposta. — Dimmi inoltre se è guarito affatto il tuo indice della mano destra e se puoi ora liberamente adoperarlo. Salutami tutti i tuoi di casa, e credimi

Tua affezionatissima.....

Gramatica. — Riconoscere tutte le congiunzioni che trovansi nei seguenti esempi e dichiarare quali proposizioni o parti di una proposizione esse uniscano.

Le mosche *e* le zanzare sono moleste. — Il buon giovinetto ama

i poveri *e* li consola nelle loro miserie. — Carlo *ed* Enrico sono studiosi. — *Se* non guarderai le cose piccole, perderai le maggiori. I beni della terra sono amabili *ma* caduchi. — Lavora da giovine, *affinchè* la povertà non ti colga nella vecchiaia. — *Tanto* il bue, *quanto* il camello sono utili all'uomo. — Il malvagio tosto *o* tardi vien punito. — Il giovinetto *o* confessa francamente le sue colpe, *oppure* procura discolparsi con menzogne *e* raggiri. — Nel mondo nulla succede a caso, *perchè* tutto è regolato da Dio. — Quel fanciullo è malato, *perchè* fu intemperante nel cibo. — Il poltrone nulla fa in tutto il giorno, *nè* conosce il prezzo del tempo

Calligrafia: Esemplari tolti dalla storia Romana.

Voltate contro di noi le armi, che ci fia meglio morire che vivere vedove o senza padri e fratelli (così gridarono le donne Sabine, dai Romani rapite e divenute ormai loro mogli, gettandosi coraggiosamente in mezzo ai padri ed ai mariti nel mentre ferveva la mischia sanguinosa, di cui il loro ratto fu causa. Av. C. anno 730). — *Muori, e così pera qualunque donna Romana che piange la morte di un nemico di Roma* (queste parole disse un Orazio trafiggendo sua sorella Camilla, allorchè tornando vittorioso dalla pugna la vide piangere la morte di un Curiazio, perchè suo fidanzato. An. di Roma 114), — *Giuro ch'io perseguiterò col ferro e col fuoco Tarquinio e i suoi figli, e non soffrirò giammai ch'essi od altri più in Roma sia re* (queste parole disse Bruto traendo il coltello ancora grondante sangue dal petto di Lucrezia, la quale se l'era immerso per non sopravvivere all'onta recata al suo onore da Sesto figlio di Tarquinio il Superbo. An. di Roma 245. Av. C. 509).

Classe II sez. inf.

1.° Riconoscere tutte le congiunzioni che vi sono in una data pagina del libro di lettura, e dire quali sono semplici e quali composte, trascrivendole sul quadernetto.

2.° Esporre in *varie maniere* la lettera che si è proposta per la classe I.ª, e farla comporre per imitazione, esigendo che gli alunni si studiino di esprimere gli stessi o simili pensieri con diversa forma.

È necessario alla buona istruzione della nostra gioventù che le si faccia abborrire l'invalsa e troppo radicata consuetudine di dire *tutti una cosa colle stesse parole*. E ciò vuolsi cominciare dalle classi inferiori, esigendolo meglio e con maggior libertà praticato man mano che gli alunni avanzano nelle classi superiori.

I buoni maestri fanno fede che nelle scuole rurali specialmente

giova alla soda istruzione insegnare *poco* ma *bene*. E del non essere apprezzati dalla serietà de' loro lavori trovano se non sufficiente compenso, certo grande conforto nella loro coscienza.

3.° Comporre le seguenti proposizioni dicendo in quale stagione e con quali arnesi si facciano dal contadino queste operazioni: — Il contadino ara la terra — rivolta le zolle — sparge il letame — semina il frumento — pota le viti — fa gl'innesti — taglia il fieno — miete la messe = compone fasci — batte i covoni — forma il pagliaio — insacca il grano — riempie il granaio — raccoglie il grano turco — svelle la canapa — vendemmia l'uva — la pigia — fa il vino — coltiva il riso — coglie le ulive — alleva il bestiame e lo vende.

CLASSE II, sez. sup

»È bello e divino per l'uomo onorato
»Morir per la patria, morir da soldato,
»Col ferro nel pugno, coll'ira nel cuor».

Esercizio 1.° Costruzione regolare — Quale diciamo uomo onorato? — Perchè soltanto l'uomo onorato sa morir per la patria? — dire che significhi patria: — Perchè bello e divino morire per la patria? —

2.° Perchè accentata la voce *è*? Perchè apostrofato l'articolo innanzi a uomo? — Perchè l'infinito *morir* è soggetto della proposizione? — Fare proposizioni che abbiano per soggetto un infinito: — Notare le due differenti relazioni segnate dalla preposizione *per*: spiegare con vari esempi il senso della preposizione *da*: che s'intende qui per *ferro?* — Perchè si chiama *traslato*? Come si dice questo traslato che consiste nell'usare il genere per la specie? —

3.° Tradurre in prosa il concetto dei versi adoperando ad esempio 1° la forma positiva; 2° la negativa interrogativa; 3° l'ammirativa; 4° aggiungendo altre idee all'idea principale che è *il morir per la patria*; 5° ripetendo lo stesso concetto nella maniera più concisa.

Composizione. Gli stessi versi diano tema ad un racconto di uno o più valorosi che per la salvezza della patria non esitarono a sacrificare la loro vita. — Allo stesso racconto dare poi la forma di lettera da comporsi nella scuola.

Aritmetica: Problemi sulla regola del tre.

Una pertica verticale di due metri d'altezza getta un'ombra di metri 1, 35 di lunghezza; si domanda di trovare, in seguito a ciò,

l'altezza d'un albero di cui l'ombra, nello stesso momento, ha metri 11, 47 di lunghezza.

$$x = \frac{2 \times 11,47}{1,35} = \text{metri } 16,99. \textit{ Risposta.}$$

Un seminatore in un'ora e 40 minuti ha seminato un campo di trifoglio della superficie di 34 are; quanto tempo impiegherà egli per seminare un altro campo di ettare 1,3672?

Soluzione — Ore 1 e 40 min. equivalgono a 100 minuti; se il seminatore impiega 100 min. per seminare 34 are, egli metterà 34 volte meno di tempo per seminare 1 ara, cioè: $\frac{100}{34}$ minuti. E per seminare ettare 1,4372, ovvero are 143,72, impiegherà:

$$\frac{100 \times 143,72}{34} = \frac{14372}{34} = 423 \text{ minuti} = \text{Ore } 7 \text{ e } 3 \text{ minuti.}$$

Pensionato per Giovinette a Friborgo.

Una Signora in età, assistita da due sue figlie, che hanno ricevuto un'educazione distinta e sono versate nella musica, nelle principali lingue d'Europa ed altri rami d'insegnamento, dirige questo istituto, che riceverebbe ancora alcune giovinette in pensione. — I parenti sono assicurati che le loro figlie troveranno in questa casa tutte le cure materne, e quella vita di famiglia cordiale e pulita, semplice e confortabile che di rado s'incontra in altri stabilimenti di pomposo programma.

Il prezzo annuo della pensione è di fr. 700, pagabili per trimestre anticipato. — Per ulteriori informazioni indirizzarsi a *Mad. Veuve Vicarino née Schaller à Fribourg* direttamente, o per mezzo della Redazione dell'*Educatore della Svizzera Italiana*, che per propria cognizione e per informazione di distinti personaggi è in grado di raccomandare il novello istituto.

AVVERTENZA.

Al presente Numero va aggiunto l' Elenco *dei Membri della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.*

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.